

Scoperta della tecnica di coltivazione e religione dei coltivatori

1) Irrazionalismo, razionalismo e il problema dell'origine delle tecniche (1)

Per E. Hahn (2), Leo Frobenius (3), O. Meinhof (4), A. E. Jensen (5) e gli altri Autori in genere, come Mircea Eliade (6) che si rifanno, direttamente o indirettamente, all'irrazionalismo germanico e francese (7) le tecniche si sono originate entro una specifica matrice mistica di cui sono in qualche modo la conseguenza.

Così, ad esempio, la civiltà industriale moderna è in dipendenza di quella particolare concezione del mondo che, sorta con il Rinascimento Italiano, evolutasi nella Riforma Protestante e infine nell'Illuminismo e nel Positivismo Liberale, ha insieme fondato le scienze moderne della Natura, rotto gli ordinamenti sociali e il modo di vivere medievale, sviluppato l'individualismo e introdotto la produzione di massa con l'adozione delle macchine. Ugualmente, l'agricoltura sarebbe sorta come *conseguenza* di una particolare concezione del mondo in cui il culto dei morti, della fecondità e, quindi, della donna, e l'identificazione dell'uomo con la pianta (morte e resurrezione) sono stati gli elementi predominanti.

L'adozione integrale di questa teoria ha portato E. Hahn a formulare ipotesi che non sono completamente prive di stranezza ed inverosimiglianza. Così, ad es. (8) l'aratura sarebbe sorta inizialmente come rito raffigurante la fecondazione della Terra, in cui il coltro dell'aratro rappresenterebbe l'organo fecondatore maschile.

Al contrario, i razionalisti, con maggiore verosimiglianza, ma non sempre a ragione, pur non negando l'esistenza di questi riti,

non riconoscono il fatto che da essi si siano originate le varie tecniche. Per i razionalisti, questi riti sono *successivi* all'invenzione o scoperta delle tecniche; sono sorti per fenomeni di mitizzazione di fatti che, come l'aratura nell'esempio di cui sopra, hanno grandissima importanza nell'esistenza dei primitivi agricoltori e che giungono a comportare una antropomorfizzazione dell'aratura. In altri termini, per i razionalisti in genere, la civiltà agraria e, con essa, la religione agraria, è *conseguenza* della scoperta utilitaristica della coltivazione delle piante.

In pratica, entrambe queste correnti frazionano il modo di essere dell'uomo in vari componenti e momenti: la componente e il momento razionale da un lato, dall'altro la componente e il momento irrazionale: sentimentale, intuitivo, mistico.

Bisogna premettere che: 1) I due elementi non si possono completamente distinguere, in quanto anche il ragionamento si compone di diverse fasi intuitive; 2) Non è chiara l'identificazione fatta da taluno tra momento razionale e momento utilitaristico-economico (9), in quanto il soddisfare un bisogno non è di per sé un fatto né razionale né irrazionale, ma semplicemente istintivo; razionale o irrazionale semmai sarà il modo con cui il bisogno viene soddisfatto. Che il bisogno poi sia economico o psichico, ciò non determina la sua maggiore o minore razionalità. Quindi ad es. il coltivare le piante per soddisfare un bisogno mistico non è di per sé meno razionale che il coltivarle per soddisfare la fame.

Ciò premesso, non è possibile dimostrare che « sempre e necessariamente » il momento detto irrazionale ha preceduto in tutto il suo complesso quello chiamato razionale, o viceversa, anche perché il momento non è solo tale, ma è sotto alcuni aspetti piuttosto una componente. Una cultura, comprendendo nel termine sia la cultura spirituale sia quella materiale, nel nostro caso: religione agraria e coltivazione delle piante, non può essere scissa in elementi dei quali alcuni necessariamente e sempre antecedenti, ed altri necessariamente conseguenti. D'altra parte, anche nelle civiltà apparentemente più semplici, sia la componente spirituale

sia quella materiale sono in realtà la sintesi di vari elementi; ciò appare particolarmente evidente nelle culture più complesse.

Ne deriva la conseguenza che mirare alla risoluzione del problema dell'origine razionale o irrazionale delle tecniche partendo da una aprioristica e assoluta antecedenza di un elemento sull'altro significa porsi su di un binario sbagliato, perché non sempre si può trasformare in « momento » ciò che è una « componente ».

2) Relazioni tra tecnica, economia, struttura sociale e cultura spirituale.

Tuttavia, non si può negare che la tecnica, l'economia, la struttura sociale, non derivino esclusivamente dalla cultura spirituale, ma piuttosto questa è in parte (non esclusivamente, perché, più propriamente, come abbiamo notato, tra le due componenti vi è una simbiosi) un riflesso di come fondamentali questioni vitali, spesso materiali, vengono impostate e risolte.

Per questo la « cultura » e gli « orizzonti culturali » non possono essere che superficialmente conosciuti, se non si conoscono a fondo le esperienze vitali tecnico-economico-sociali, di cui la cultura non è in parte che una elaborazione. Essa poi, a sua volta, come oggi vediamo, con la scienza, che della cultura è una componente, influisce profondamente sulle condizioni di vita tecnico-economico-sociali.

Invece, purtroppo, di solito, le pubblicazioni che studiano la cultura di un popolo, scritte per lo più da uomini di lettere (10), trattano solitamente di essa come se fosse campata in aria e solo poche pagine sono dedicate alla vita materiale e talora anche a quella sociale, e, peggio ancora, nessuna relazione profonda è posta in luce tra queste e la cultura spirituale. Così si spiega, ad es., l'impostazione poco soddisfacente data agli studi e ricerche sulle civiltà neolitiche, che in tal modo incontrano gravi difficoltà, che, in parte, si sarebbero potute evitare.

Nel Neolitico, come si sa, sono state gettate le basi della civiltà umana, in seguito ad una rivoluzione tecnica, in confronto

alla quale impallidisce la rivoluzione industriale e la moderna « atomica ». Nel Neolitico infatti vennero « scoperte » e « fondate » le tecniche di produzione: agricoltura, allevamento, metallurgia, tessitura, ecc. Nella rivoluzione industriale moderna si trattò essenzialmente di un loro perfezionamento, ampliamento, e di iniziare la produzione di massa, che oggi viene ad utilizzare nuove fonti di energia, l'energia atomica ad esempio.

Ora, i preistorici e gli archeologi in genere, privi quasi sempre di nozioni un po' approfondite di economia primitiva, per usare (sunteggiate) le forti espressioni del paleozoologo americano Ch. A. Reed (11) « con il loro pressappochismo e la mancanza di nozioni scientifiche naturalistiche, hanno trascurato, disperso e distrutto, nelle loro ricerche, resti preziosissimi di animali domestici e piante coltivate, limitandosi allo studio di suppellettili più o meno artistiche e soprattutto dei cocci di vasi (nel Neolitico fu inventata la ceramica) usati da questi popoli ».

Per cui la conoscenza di queste culture consiste oggi soprattutto in classificazioni elaboratissime delle ceramiche: ceramica monocroma, ceramica su funicelle, vasi a pera capovolta, ecc.

Di conseguenza, testimonianze preziose, capaci di dimostrare l'origine e l'evoluzione non solo dell'agricoltura e dell'allevamento, ma anche del grado e del tipo di civiltà, della struttura sociale, dei contatti culturali, delle emigrazioni primitive, sono andati persi. Perché, come è noto, proprio la presenza o meno dell'agricoltura, dell'allevamento o di entrambi, della coltura di determinate piante e dell'allevamento di determinati animali, è connessa, come dimostra lo studio dei popoli primitivi attuali, con altri elementi: strutture culturali e sociali. Inoltre, ogni pianta od animale domestico ha un suo centro di origine specifico e quindi è testimonianza preziosa di emigrazioni e contatti culturali. Ed ugualmente preziosa è la testimonianza di eventuali ibridazioni con specî locali, avvenuta durante l'emigrazione.

* * *

3) Il contributo di V. Lanternari.

Un contributo importante per chiarire questi problemi circa l'origine delle tecniche, è stato dato dal Lanternari che, attualmente Professore di Storia delle Religioni all'Università di Bari, non manca di formazione tecnica (è infatti dottore in scienze agrarie).

Ma, data la sua concezione troppo rigidamente razionalistica, altrettanto errata quanto, come si è visto, quella opposta irrazionalista, occorre sottoporre ad una sensata critica le sue conclusioni. Se l'uomo primitivo infatti non è esclusivamente un mistico e nemmeno un moderno teologo, nondimeno erra chi, come il Lanternari, lo considera quasi un moderno laicista, od almeno una pressoché perfetta incarnazione dell'« homo economicus ».

Nel volume « La Grande Festa » l'Autore opponendosi ad Hahn ed ai suoi moderni epigoni, vorrebbe dimostrare, e in effetti vi riesce in parte, che i fenomeni culturali più importanti: i fatti religiosi, sono determinati dai fatti non religiosi: le esperienze vitali e le specifiche condizioni di vita del gruppo cui una determinata religione appartiene, minacciati da una qualche condizione di crisi. Così, ad es., secondo Lanternari, la religione dei coltivatori è un'espressione emotivo-culturale della loro esperienza esistenziale. Per dimostrare questo, l'Autore passa in rassegna uno dei più grandi istituti religiosi della storia umana, il complesso mitico-rituale di Capodanno, che, secondo alcuni, vive e troneggia anche nella nostra religione cristiana (che si definisce appunto integralmente umana, oltre che integralmente divina), differenziandosi in diverse feste: i Santi, i Morti, il Natale, la Pasqua, ecc., nonché nelle nostre feste profane di Capodanno e di Carnevale. Così, ci fa vedere come esso sia strutturato e situato in stagioni diverse, a seconda del livello e del tipo economico e sociale delle civiltà studiate: specifico quindi è il Capodanno dei primitivissimi cacciatori e raccoglitori, presso il quale il Capodanno è un rito di « fondazione » degli alimenti (in tali civiltà oltremodo aleatori), od anche di « fondazione » della buona stagione (quella

delle piogge negli ambienti aridi e quella primaverile-estiva nei climi nordici). Specifico è pure il Capodanno presso i diversi popoli ad un vario livello tecnico-agrario. Tra i primitivissimi piantatori di tuberi, la Festa di Capodanno è improntata alla religione dei Morti e della Terra. Presso le più elevate civiltà agricole socialmente stratificate, l'offerta primiziale è dedicata alle divinità (siamo in presenza di religioni politeistiche, tipiche, come si sa, di società gerarchizzate) ed al Re, rappresentante delle divinità e fattore di solidarietà interclassistica. Il culmine per le civiltà agricole si ha in quelle cerealicole, in cui si inserisce un ritualismo agrario-solstiziale, dove si identifica il ciclo annuale solare con il ciclo biologico: il grano che muore e risorge, e agronomico: le operazioni culturali connesse: il tutto simboleggiato e riflesso nel mito culturale del Dio che muore e risorge. Ugualmente una configurazione specifica ha il Capodanno dei Pastori: una offerta primiziale in primavera, la stagione in cui si moltiplicano gli armenti.

Nelle civiltà storiche, generalmente dipolari, si hanno più feste di Capodanno, ad es. la civiltà d'Israele, nata dalla simbiosi di una cultura pastorale beduina (di cui è tipico il culto dell'Essere supremo: Jahvè), la cui festa primiziale è primaverile: Pasqua, con l'offerta degli agnelli a Jahvè con una cultura cerealicola, di cui è espressione la Festa orgiastica autunnale (12) di vendemmia e raccolta del mese di Tishri, col quale si inizia la nuova annata agraria. Essa è anche la festa di intronizzazione di Jahvè, Dio-Re del popolo ebraico.

Ugualmente dipolari, nate dalla fusione di una cultura pastorale (quella Indo-Europea) con una cerealicola (le popolazioni mediterranee locali) sono le civiltà Iranica, Greca e Romana.

4) Critica

A me sembra che in effetti il volume e l'analisi dei fatti etnologici dall'Autore passati in rassegna dimostrino in buona parte, ma non integralmente, la sua tesi. L'esistenza di un grande complesso religioso presso un gran numero di civiltà ai più svariati

livelli culturali, che possiede almeno qualche caratteristica identica (il ricorso a potenze extra-umane nell'angosciosa incertezza, agli inizi di un nuovo ciclo esistenziale), per cui ovunque lo si può chiamare « Capodanno » (come l'Autore stesso riconosce (13)) implica nelle Religioni, assieme a forme, significati e funzioni diverse, alcunché che non muta « da un ambiente culturale all'altro », né muta a seconda « del regime economico-sociale di esistenza... e delle compiute esperienze di vita » (14). Per cui, in definitiva, tutto il lavoro di Lanternari dimostra in effetti che, se la religione non è totalmente un « unicum universale », anzi molto in essa varia di significato e funzione, tuttavia vi è qualche elemento che pure è universale o tende ad esserlo. Per questo non si può, e sarebbe antistorico e semplicistico, concepire la religione esclusivamente in funzione di esigenze vitali contingenti; a meno che il contingente sia tale da abbracciare in un unico evento tutta la storia umana, nel campo di particolari relazioni tra l'Umano e l'Extra-Umano. Per questo, una religione agraria non è, in ogni sua fondamentale caratteristica, differente da una qualsiasi altra religione e, a maggior ragione, da una religione di cacciatori e raccoglitori, da cui in parte essa deriva.

Siam d'accordo che solo quando la coltivazione costituisce la base vitale di una popolazione, nasce il complesso di una « religione agraria », come anche nell'ambito di una religione fondata, come la Cristiana Cattolica, la venerazione ufficiale di particolari Santi come protettori di aviatori e autisti nasce solo come conseguenza del sorgere delle rispettive tecniche; ma, come si vede, *i primordi di tale venerazione sono coincidenti con l'inizio dell'aviazione e dell'automobilismo*, perché, nella tensione psichica del pericolo del *primo* esperimento aviatorio (od automobilistico) l'uomo, sia pure il più coraggioso, si affida, anche se non pubblicamente, a qualche potenza superiore.

Analogamente, per riferirsi ad un altro esempio tipico moderno, oggi i miti religiosi dei popoli coloniali oppressi (15) sono nati con la esaltazione e trasformazione, sino a renderli predominanti, di elementi religiosi preesistenti sia nella religione dei

nativi sia (più tardivamente) in quella dei bianchi. Cioè dal contrasto tra le due civiltà (l'evento innovatore), nel popolo soggiogato sorge uno stato d'animo di reazione all'avvenimento, che porta contemporaneamente alla genesi della nuova religione, e insieme alla rivolta od anche all'adattamento. Talvolta l'aspetto sacro è distinto da quello profano della ribellione. Ma in altri casi sono coincidenti: la ribellione contro il bianco è essa stessa atto religioso.

5) Eventi innovatori, economia, genere di vita e religione: uno schema genetico.

Quindi il processo di genesi di una concezione religiosa (nel nostro caso della religione agraria), a prescindere da interventi extraumani: la Rivelazione, ad es., si potrebbe delineare così: 1) all'inizio si ha un evento innovatore: invasioni, oppressione interna da parte di un gruppo sociale, variazioni climatiche, ed anche *invenzioni e scoperte tecniche (che possono avere una qualsiasi origine: economica, religiosa, sportiva)* ecc.; 2) Alla tensione psichica e sociale che deriva dallo squilibrio, subito o man mano, quando, ad es. nel caso di invenzioni tecniche, la loro applicazione diventa gradualmente un'esperienza vitale per l'intera comunità (ad es. la coltivazione delle piante, da attività sporadica marginale a fondamentale), si accompagna il sorgere più o meno rapido di un nuovo genere di vita: economico, tecnico, sociale (*l'economia dei coltivatori, il genere di vita dei coltivatori*) o solo sociale (ribellione, adattamento) e *contemporaneamente* la più o meno accentuata rielaborazione di alcuni elementi religiosi preesistenti, fino alla genesi ed allo sviluppo completo della interamente nuova concezione religiosa (nel nostro caso la religione dei coltivatori).

Così, per quel che riguarda la possibile origine religiosa, a livello intenzionale (16) di una determinata tecnica, potrebbe essere che da una tecnica di culto, connessa ad un dato tipo di religione, possa esser sorta una determinata tecnica utilitaristica pro-

fana, a sua volta originante, con la sua generale adozione, una nuova economia ed una diversa concezione religiosa.

Se infatti il culto della fecondità dei cacciatori-raccoglitori si è trasmesso ai coltivatori adattato alla loro nuova concezione del mondo, nulla vieta che presso uno stadio culturale ed economico intermedio, ad es. presso i raccoglitori specializzati che, pur non essendo coltivatori, basano la loro esistenza sulla raccolta di prodotti vegetali (17), una tecnica di culto della fecondità, imperniata, come conseguenza della loro economia, sull'impiego e verosimilmente sulla « protezione » di piante (bulbi o semi germoglianti, ecc.) abbia originato la coltivazione intenzionale (18).

Questa tecnica di coltivazione rituale, anche se in origine eventualmente relegata alle donne, può, per la coincidenza successiva di altri eventi innovatori: emigrazione forzata, cambiamenti climatici, ecc., e con l'invenzione del concetto di piante « ammassate » (solo con la riunione di piante, specialmente se erbacee, in spazio ristretto, la coltivazione di piante diventa economica) esser stata adottata anche per scopi utilitaristico-profani. Dapprima sporadicamente e poi più diffusamente, sino ad originare l'economia, la religione e la civiltà dei coltivatori.

La tecnica di coltivazione così da inconsapevole (16) diventa, per scopi religiosi, intenzionale, indi da rituale profana, e poi da sporadica diffusa, pur conservando, ed anzi rafforzando i suoi aspetti religiosi per la grande importanza vitale assunta come tecnica di produzione. Il complesso di eventi innovatori è dato di conseguenza dall'« accorgersi » della coltivazione e quindi dalla nascita della coltivazione intenzionale, dall'invenzione del concetto di coltivazione di piante riunite, dagli eventuali e coreagenti mutamenti sociali ed ambientali, ed insieme dal sorgere della coltivazione utilitaristico profana.

Che la coltivazione da « inconsapevole » (19) possa esser diventata « intenzionale » nel rito religioso, lo può dimostrare anche il fatto che alcuni popoli cacciatori e raccoglitori contemporanei, come i Pigmei africani ed i Boscimani, che praticamente in nessun modo o solo sporadicamente in casi isolati e a stento si è

potuto convincere a diventare coltivatori, spontaneamente praticano la coltivazione (probabilmente per imitazione dei vicini popoli agricoltori) solo per scopo magico-religioso: i Pigmei della foresta equatoriale africana alla nascita di un bimbo piantano un fico (20). I Boscimani coltivano tuberi e canapa da fumo sulle tombe dei morti (21).

Ugualmente, tra alcune popolazioni del Nord America (i Paiute della California, i Shoshoni del Nevada, i Takelma dell'Oregon, ecc.) raccoglitrici o raccoglitrici specializzate od anche semicoltivatrici, alcune delle quali isolate dall'influsso di popoli pienamente coltivatori, l'unica pianta coltivata o comunque la più « curata » è il tabacco. La sua coltivazione e la sua utilizzazione (l'estasi del fumo), specialmente nei tempi passati, ha avuto in prevalenza un aspetto religioso-rituale. Di più, gli Hupa, gli Yurok ed i Karok non vogliono addirittura utilizzare il tabacco spontaneo per scopi religiosi (22).

Quindi, parallelamente ad una linea di sviluppo della coltivazione intenzionale connessa con il culto della fecondità, si potrebbe individuare un'altra linea evolutiva connessa con l'impiego religioso (non privo di aspetti terapeutici e voluttuari) di piante narcotico-eccitanti, pure diffuso sia tra popoli cacciatori, raccoglitori, sia tra i coltivatori.

Tutto ciò dimostra nella religione una capacità d'urto, di rottura, notevolissima, a riguardo di tradizioni, usanze, inclinazioni.

Del resto, anche presso i popoli più civili, la religione (come anche lo sport che pure non è un movente economico) riesce a far compiere spontaneamente sacrifici ed opere straordinarie come nessun movente economico. Così si spiega come a popoli nomadi la religione, od anche l'influenza e l'imitazione di culti e riti religiosi di popoli evoluti, sia riuscita ad imporre pratiche di coltivazione così estranee alle loro abitudini.

D'altra parte, per i popoli preistorici cacciatori e raccoglitori, come per i primitivi contemporanei, che hanno nulli o scarsi contatti con popoli coltivatori, coltivare le piante è talora un « non

senso », anche dal punto di vista economico. Infatti, perché produrre con fatica ciò che la Natura fornisce spontaneamente? Si tenga presente che i nomadi cacciatori e raccoglitori primitivi, secondo quanto fa notare W. Koppers (23), non soffrono di frequenti carestie, come si crede generalmente, e quindi manca lo stimolo del bisogno, e che il concetto di « aiuola » e tanto meno di « campo » e quindi di « piante ammassate » non gli viene in mente spontaneamente con facilità. La coltivazione invece è conveniente solo se effettuata su piante ammassate.

D'altra parte riti religiosi basati su piante, possono verosimilmente apparire solo quando l'economia viene a fondarsi prevalentemente su raccolti vegetali. Per questo, riveste grande interesse lo stadio sopraccennato, studiato da Lips (24), dei raccoglitori specializzati.

Con tutto questo non ritengo che la fase ritualistico-religiosa, nel passaggio tra coltivazione inconsapevole e quella intenzionale, sia indispensabile, o meglio sia l'unico elemento di trapasso: altri elementi non utilitaristici, come la coltivazione per ornamento, od utilitaristici, come la pratica del « contenimento » nella coltivazione per « protezione » (25) ad esempio delle piante disseminate inconsapevolmente nei cumuli di rifiuti, possono essere confluiti nella genesi della coltivazione vera e propria: utilitaristico-profana. Questa da sporadica, probabilmente per l'influenza di altri eventi, gradualmente diviene di uso generale. Contemporaneamente, la tecnica di coltivazione diventando vitale per l'esistenza dell'intera comunità, viene a sorgere la religione dei coltivatori che, sebbene in eventuale dipendenza dai riti sopra accennati, con essi non deve esser confusa. Quelli invero, pur consistendo in una coltivazione, sono solo « riti » e appartengono ancora alla « religione dei raccoglitori o semi-raccoglitori », questa invece è la « religione propria dei coltivatori ».

In definitiva quindi il complesso di eventi innovatori è antecedente; poi, ma contemporaneamente tra loro, col diffondersi della nuova tecnica, si originano e sviluppano il nuovo genere di vita (l'economia dei coltivatori) e la nuova concezione spirituale

(religione dei coltivatori), che insieme formano la nuova « civiltà dei coltivatori ».

L'equivoco in cui sono caduti Hahn con i suoi seguaci e Lanternari, sta nel non aver separato a sufficienza l'evento innovatore, o l'insieme di eventi innovatori, di per sé neutro, cioè non necessariamente né solo religioso né solo profano, dalla reazione ad esso, la quale è allo stesso tempo tecnica, sociale, economica. I primi hanno considerato di origine solo religiosa l'intera economia. Il secondo considera al contrario la religione derivata dalla nuova economia che viene ad instaurarsi. Mentre sia la nuova religione, sia la nuova economia si formano contemporaneamente ed influenzandosi reciprocamente.

Bisogna infine far notare che il Lanternari si contraddice perché, mentre afferma di opporsi a coloro che « astraggono la vita religiosa dal contesto organico delle singole civiltà », dato che « ciò significa... astrarre dalla cultura medesima » (26) e, pur opponendosi ad un « primum » (27) religioso assoluto, di fatto giunge a separare il momento sacro dal momento profano, compiendo poi l'opposto errore di porre il « profano » come « primum » nei confronti del « sacro ».

Se vi è un « primum », questo è invero l'individuo, e la comunità alla quale appartiene, di cui sacro e profano sono sovente aspetti di un identico agire, e perciò anche nel Cristianesimo si afferma che « il lavoro è preghiera ».

Conclusione.

Come conclusione quindi i dati raccolti dagli etnografi e, in particolare, quelli passati in rassegna dal Lanternari, non ci permettono, per quel che riguarda la coltivazione delle piante e quindi la loro domesticazione, di parlare né di una origine esclusivamente « in toto » utilitaristico-profana, come egli vorrebbe, né di una sua origine esclusivamente religiosa (28).

Come gli elementi originari della religione dei coltivatori si trovano in quella dei precoltivatori, così i primordi della colti-

vazione sono nati in un precedente stadio economico (cacciatori e raccoglitori) inconsapevolmente (29).

Ma solo dopo un processo di reciproci e simbiotici modificazione e adattamento, nel medesimo tempo in cui la coltivazione divenne prevalente, col sorgere dell'economia dei coltivatori, acquisarono maggior interesse i valori religiosi ad essa legati, fino a diventare predominanti.

E così nacque la concezione religiosa dei coltivatori. In questo modo, la questione sorta quando E. Hahn presuppose per primo un'origine esclusivamente religiosa delle tecniche in genere, sembra aver trovato, allo stato attuale della conoscenza, una ragionevole soluzione.

Gaetano Forni

NOTE

(1) Nel mio articolo « Due forme primordiali di coltivazione » in Riv. Storia Agr., n. 1, 1961, p. 43, pongo in risalto come già le popolazioni a livello di precoltivazione in effetti praticino « una coltivazione inconsapevole ». Per questo, nel caso della coltivazione, non si può parlare di *invenzione*, in quanto non si tratta della creazione deliberata di qualcosa di nuovo, ma dell'*accorgersi* di un fatto in precedenza non osservato. Tornerò sull'argomento in una mia prossima pubblicazione. Ugualmente, uso il termine *coltivazione* e non *agricoltura* perchè questo è uno stadio più avanzato di coltivazione.

(2) E. HAHN: Die Entstehung der Bodenwissenschaft, Scientia, 9, 1911, p. 148. Per altra documentazione su Hahn, v. Lanternari, La Grande Festa, cap. I.

(3) L. FROBENIUS: Storia della civiltà africana, Trad. Ital., Torino 1950, p. 103.

(4) O. MEINHOF: Die Religionen der Afrikaner in ihrem Zusammenhang mit dem Wirtschaftsleben, Oslo 1926.

(5) A. E. Jensen: Das religiöse Weltbild einer frühen Kultur, Stoccarda 1948.

(6) MIRCEA ELIADE: Traité d'histoire des religions, Paris 1949.

(7) L'intuizionismo Bergsoniano, il volontarismo, la filosofia dell'azione di Blondel, l'esistenzialismo, lo psicoanalisi Jungiano, lo storicismo di Dilthey, ecc.

(8) v. nota 2).

(9) v., ad es., LANTERNARI, La Grande Festa, Il Saggiatore, Milano 1959.

(10) Naturalmente, esistono le numerose e lodevolissime eccezioni di chi ha saputo completare le proprie indagini anche sotto l'aspetto economico e sociale.

(11) CH. A. REED: Animal domestication in the prehistoric Near East, Science, 1959, p. 1629-1639.

(12) Anche in Italia l'anno agrario comincia in autunno (l'11 Novembre).

(13) v. LANTERNARI, La Grande Festa, pag. 457.

(14) ibidem, p. 441.

(15) V. LANTERNARI: *Movimenti religiosi di libertà e salvezza dei popoli oppressi*, Milano 1960.

(16) Intenzionale in quanto, come si è già accennato nella nota 1), per quel che riguarda le tecniche coltivatrici, la coltivazione inconsapevole è una fase ancor precedente.

(17) J. LIPS: *Die Erntevölker: eine wichtige Phase in der Entwicklung der menschliche Wirtschaft*. Berlin 1953.

(18) Anche il De Martino ammette, sebbene come evento eccezionale, che una tecnica economica possa esser sorta per soddisfare esigenze religiose (« Storicismo e irrazionalismo nell'etnologia » in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 1957).

(19) v. G. FORNI: *Due forme primordiali di coltivazione*, questa Rivista, n. 1, 1961, p. 43.

(20) P. TRILLES: *Lés Pygmées de la forêt Equatoriale*, Paris 1933.

(21) O. MEINHOF, op. cit., pag. 49.

(22) Per la coltivazione o semicoltivazione a scopo religioso o profano del tabacco, v. documentazione in HAEKEL: *Zum Problem des Mutterrechtes*, p. 318-319, *Paidema* 1953, v. qualche accenno anche in V. L. GROTANELLI: *Principi di etnologia* - Roma 1960, pag. 113.

(23) W. KOPPERS: *Der historische Gedanke in Ethnologie und Prähistorie, Kultur und Sprache*, Wien 1952.

(24) J. LIPS: *The origin of things*. Traduz. ital., Firenze 1959, p. 114 e segg.

(25) v. nota (19).

(26) v. LANTERNARI, *La Grande Festa*, pag. 32.

(27) v. LANTERNARI, *ibid.*, p. 460.

(28) D'altra parte, non si capisce come il Lanternari, citando le osservazioni degli etnologi che hanno notato la razionalità, naturalmente proporzionata al loro livello tecnico, con cui i primitivi piantatori coltivano le piante, possa dedurre l'origine esclusivamente profana delle tecniche, come se un popolo che avesse iniziato a coltivare per motivi religiosi dovesse perseguire questi scopi irrazionalmente (vedi anche il primo paragrafo di questo articolo). Ugualmente, se si è d'accordo con lui quando afferma che non bisogna spiegare « la religione con la religione » (*La Grande Festa*, p. 32), la Scuola Etnologica Romana indulge ad un sorpassato materialismo quando, con il De Martino, che ora ne è uno dei più autorevoli teorici, afferma che non è possibile ad un uomo religioso fare della scienza religiosa storicista, così appunto come, nel secolo scorso, si pretendeva che la scienza psicologica prescindesse dall'introspezione, che invece è altamente feconda. Per questo sembra esagerata la negazione, da parte del Lanternari, di ogni valore positivo alla Scuola Etnologica del Frobenius. La premessa metodologica di questa, che non si possa studiare una cultura senza riviverla (Lanternari, op. cit., p. 25) non è completamente da rigettarsi e, d'altra parte, anche il Croce, cui il Lanternari alla lunga si ispira (Lanternari in: *Nuovi Argomenti*, n. 1, 1960: *Scienze religiose e Storicismo*. Note e riflessioni, pag. 95) afferma che non vi è vera storiografia se non vi è interesse vivo e attuale per gli eventi passati che, in questo modo, vengono resi presenti allo storiografo; il che, se non è identico, è un concetto alquanto affine. Lo riconosce anche il De Martino nella sua critica alla fenomenologia di Van der Leuw (in: *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 1953-54). Infine, anche il concetto Frobeniano di epoche creative della storia mi sembra degno di considerazione e non deve aprioristicamente essere rigettato, come fa il Lanternari. Basta gettare uno sguardo nella nostra storia nazionale per convincersi come ogni nostro grande periodo sia stato fondato e iniziato da fasi di grandi creatività nei diversi settori. Ciò si potrebbe riscontrare anche nella vita di un singolo uomo.

(29) v. nota (1).